

SILVIA TATTI (ROMA)

IL FATTORE ESILIO NELLA CULTURA RISORGIMENTALE:
UN BILANCIO 150 E PIÙ ANNI DOPO

THE EXILE FACTOR IN THE RISORGIMENTO'S CULTURE:
AN ANALYSIS 150 AND MORE YEARS LATER

CZYNNIK ZESŁANIA W KULTURZE OKRESU RISORGIMENTO:
ANALIZA 150 I WIĘCEJ LAT PÓŹNIEJ

The article investigates the new interpretations (associated with the celebrations of the 150 years of Unità) of Italian exile during the Risorgimento, and it offers three perspectives: a geographical mapping of *Italian* exiles' different generations; a reflection about topics of poems and writings; the relationship between politics and literary tradition.

KEYWORDS: Exile, Italian Literature, National identity, Risorgimento

IL PUNTO SULL'ESILIO RISORGIMENTALE

Il fattore esilio ha avuto un'incidenza determinante nello sviluppo della cultura risorgimentale; in Italia, così come in Polonia, la cultura, anche quella letteraria, si è ampiamente sviluppata fuori dai confini nazionali ad opera di tutti gli esuli che trascorsero periodi a volte anche molto lunghi lontano dalla patria. Basti pensare, per l'Italia, ad autori come Foscolo, Berchet, Mazzini, Tommaseo e molti altri, i cui testi, pur circolando con difficoltà in Italia a causa della censura, contribuiscono in modo sostanziale alla definizione del canone risorgimentale; per la Polonia è sufficiente citare Adam Mickiewicz, protagonista assoluto della cultura romantica polacca. Questa condizione diffusa dà senso alla definizione coniata da un piemontese in esilio, Giacomo Durando, nato nel 1807, esule a Parigi, che nel volume pubblicato nel 1846 *Della nazionalità italiana*, oltre a notare che il problema degli italiani è quello di essere privi di una «personalità nazionale», scrive che gli esuli fuori dall'Italia avevano formato una «patria errante»; essi non erano quindi

dei senza patria, ma dei cittadini di una patria in movimento, errante appunto. La definizione calza molto bene a indicare il senso dell'esperienza italiana, e in fondo anche polacca, dell'esilio e di ogni esilio risorgimentale, che è un'esperienza militante, collettiva, non di dispersione ma di aggregazione, momento fondamentale di costruzione di pensiero e di azioni politiche, elaborazione di pensiero critico e, per la nostra prospettiva letteraria, di strategie culturali.

Il fattore esilio è per questi motivi centrale nella cultura e nella letteratura risorgimentale, oggetto da sempre di molti studi anche se ancora privo di una messa a fuoco davvero efficace, in grado di fare emergere in tutta la sua complessità e vitalità la produzione letteraria che ha avuto luogo fuori dalla patria.

Innanzitutto va detto che la documentazione sugli esuli è ancora debitrice alle pubblicazioni di tipo storico archivistico dei decenni a cavallo tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento; in quegli anni si è avviato un lavoro sostanziale di riproduzione di documenti, profili biografici, documentazione, costruzione postunitaria di un monumento agli esuli che continuava quell'operazione di esaltazione dei martiri iniziata negli anni '40 dell'Ottocento ad opera soprattutto di Mazzini e dei mazziniani e poi proseguita negli anni del bilancio che seguì la prima guerra d'indipendenza. I «Documenti della guerra santa d'Italia», pubblicati a Capolago a partire dal 1849 lasciano molto spazio al tema dell'esilio e anche nelle pubblicazioni degli anni successivi all'Unità la vicenda eroicizzata degli esuli riveste una funzione centrale nel disegno di costruzione di una storia unitaria, composta di glorie e di martiri, di simboli unitari.

Le celebrazioni per i 150 anni dell'Unità d'Italia sono state l'occasione per alcune pubblicazioni di ambito prevalentemente storiografico che sono un punto di partenza imprescindibile per una ricerca anche sulla cultura dell'esilio risorgimentale. In primo luogo è stata messa a punto una mappatura politica dell'esilio; inoltre è stata avviata una ricerca di tipo sociologico con un affondo anche sulla figura dell'intellettuale e sulle tipologie d'esilio.

Maurizio Isabella, nel volume *Risorgimento in Exile*, pur trattando del periodo 1815-1830 e solo di alcuni luoghi di destinazione degli esuli, affronta problematiche generali e mostra come l'esilio risorgimentale sia stato un'esperienza centrale nell'elaborazione dei progetti politici preunitari; la permanenza all'estero, seppure forzata, ha messo gli italiani in condizione di frequentare stranieri di tutte le nazionalità e di elaborare strategie politiche a livello europeo. Inoltre lo studio delle dinamiche politiche dell'esilio ne evidenzia anche l'articolazione interna, determinata dal fatto che, nel tempo lungo del Risorgimento, si alternano più generazioni di esuli che hanno attivato diverse strategie politiche e modalità di rapporto con l'esterno, tra di loro e con gli stranieri.

Il libro di Agostino Bistarelli, *Gli esuli del Risorgimento*, si concentra in una prima parte sull'esilio in Spagna del 1821 e in una seconda parte sullo studio delle comunità di esuli diffuse in tutta Europa e nel mondo. Attraverso uno studio statistico, Bistarelli ha ricostruito una storia sociale dell'esilio evidenziando la presenza

di gruppi diversi e mostrando il profilo di alcune tipologie di esuli; in primo luogo il militare, ma anche il politico e l'intellettuale. Riprendendo una sollecitazione di Croce che invitava ad occuparsi degli «uomini oscuri», Bistarelli considera i destini dei singoli individui all'interno di una lineare ricostruzione storiografica; partendo da questi dati e dal confronto tra i percorsi individuali, l'autore evidenzia come la storia dell'esilio cambi dopo la Rivoluzione francese e da fenomeno prevalentemente individuale diventi evento storico collettivo.

Queste recenti pubblicazioni di ambito storiografico hanno definitivamente sancito il superamento dello stereotipo dell'esilio come esperienza individuale e di dispersione, all'origine di una collocazione marginale dei protagonisti nel quadro della cultura e della politica risorgimentali. Esistono certamente scritti degli esuli che avvalorano anche questa interpretazione, ma essi appartengono a una declinazione soggettiva dell'esilio che è quasi fisiologica e che non invalida però quella che in una prospettiva storica è la valenza forte dell'esilio, esperienza collettiva che conduce alla costruzione di progetti politici e a momenti fondamentali di elaborazione culturale; non quindi il destino dei singoli, ma una prospettiva generazionale che consideri il fenomeno da un punto di vista storico, politico, culturale.

Se dunque è stato ricostruito l'apporto determinante fornito dagli esuli nell'elaborazione di un pensiero e di strategie politiche, dal punto di vista dello studio degli intellettuali e scrittori, protagonisti della vita culturale, autori di molteplici scritti legati all'esperienza dell'esilio o semplicemente prodotti durante l'esilio, promotori di iniziative culturali in tutta Europa, divulgatori della lingua e della cultura italiane, il lavoro da compiere resta invece tantissimo. L'approccio anche a queste esperienze corollario dell'esilio deve sia superare la storiografia ottocentesca di tipo agiografico interna a un discorso patriottico e funzionale alla mitografia patriottica, sia andare oltre la considerazione dell'esilio come momento di dispersione, esperienza individuale e introspettiva da consacrare, a livello storiografico e anche letterario, all'analisi di casi singoli. L'idea che la letteratura sia una compensazione alla mancanza di attività politica attiva, che costituisca un modo per ovviare alla mancanza di una vita politicamente e culturalmente attiva è un discorso più adatto a una tipologia di letterato da *Ancien Régime*, aristocratico, alla Alfieri o alla Pindemonte, che a intellettuali spesso di estrazione borghese per i quali le lettere sono comunque un mestiere come Giovanni Berchet, Silvio Pellico, lo stesso Niccolò Tommaseo, Giovita Scalvini. Per questi esuli della generazione risorgimentale, l'esilio segna una riconversione verso un'attività diversa di lavoro intellettuale che va comunque sempre collocata all'interno di un sistema culturale risorgimentale che dall'Italia estende le sue diramazioni nell'intero spazio europeo.

Credo che sia necessario individuare alcune linee di ricerca forti alle quali poi agganciare le singole situazioni locali, lo studio delle diverse comunità e delle generazioni che furono attive in tutta Europa nel tempo lungo del Risorgimento.

L'esilio risorgimentale è stato un laboratorio politico, ha costituito una sperimentazione di attività sociali, didattiche, giornalistiche, editoriali, artistiche, letterarie;

la cultura dell'esilio ha dato vita a un vero e proprio sistema culturale, fondato sul confronto con altre tradizioni e con concittadini di provenienza geografica, sociale e politica diversa, su nuovi equilibri tra generi e linguaggi, sugli imprescindibili condizionamenti dell'esperienza.

Il lavoro da fare è dunque quello di riconsiderare tutta la produzione dell'esilio in una visione comparativa e lontana da stereotipi e intenti agiografici per ricostruire questa forte progettualità e il carattere collettivo del lavoro degli esuli partendo da alcune linee guida che qui si delineano solo sinteticamente e con l'avvertenza che non si tratta di una mappa esaustiva ma solo dell'individuazione di possibili percorsi di ricerca che superino la dimensione biografico-agiografica e permettano di evidenziare la vitalità aggregante e collettiva dell'esperienza anche culturale dell'esilio.

MAPPATURA GEOGRAFICO CULTURALE E GENERAZIONALE DEGLI ESULI

Nel 1820-21, nel 30-31, nel '48 le situazioni culturali in Italia sono molto diverse. Si parla di una letteratura romantico risorgimentale italiana senza considerare il fatto che da Roma in giù il romanticismo arriva con tempi e modalità molto diverse rispetto a quello che avviene a Milano. La risposta dei letterati dunque, anche in esilio, è molto diversa. Ad esempio gli esuli romani, che sono molto numerosi, sono portatori di un'esperienza molto diversa da quella degli esuli milanesi o piemontesi: partono da una situazione di maggiore chiusura del sistema culturale e di censura, da codici letterari fortemente controllati dalla chiesa particolarmente attenta non solo per motivi politici ma anche religiosi, da possibilità espressive già in partenza vincolate a una censura religiosa oltretutto politica. I patrioti romani utilizzano molto più il teatro (melodrammatico o di prosa) per declinare ideali nuovi, un genere spettacolare all'interno del quale era più agevole inserire contenuti rivoluzionari proprio per la consuetudine di discorso allegorico insita nel genere teatrale e spesso per lo sfondo storico o mitologico che nascondeva forse più che nel romanzo dei significati politici; una volta in esilio o in situazioni in cui sono liberi di esprimersi, essi dicono espressamente di aver usato il linguaggio letterario e teatrale negli anni '20-'30, prima dell'amnistia di Pio IX, per veicolare contenuti politici. I lombardi, come Berchet, esportano il linguaggio romantico italiano elaborato dopo il 1815; Berchet, lo ricordo, pubblica in esilio tutti i suoi più noti testi poetici. Esiste quindi all'interno di questa mappatura geografica dell'esilio anche un'articolazione per generi e linguaggi legata ad essa, perché ovviamente le diversità regionali e cittadine permangono anche nell'esilio.

Inoltre nel tempo lungo del Risorgimento non si può prescindere dalla scansione generazionale, già utilizzata negli studi di Isabella e di Bistarelli per quanto riguarda gli eventi politici.

Gli esuli possono essere divisi in almeno tre generazioni che hanno operato in modo attivo per dare concretezza, attraverso progetti editoriali, percorsi letterari, a quella “patria errante” che era la loro in quel momento.

La prima generazione è quella che definirei degli esuli editori, promotori di un classicismo dinamico, che comprende i letterati prevalentemente filonapoleonici che vivono in Francia nei primi decenni dell'Ottocento, anche oltre il 1815; essi si fermano a vivere soprattutto a Parigi e si dedicano ad opere di diffusione della cultura italiana, collaborando con alcuni editori come Baudry e Lefebvre che sono attivi nella pubblicazione di opere italiane. Gli esponenti più importanti di questa generazione sono Francesco Salfi, Antonio Buttura, Nicolò Biagioli, Carlo Botta. Sono personaggi che hanno vicende e provenienza molto diverse, accomunati da un gusto classicista, in genere da un'avversione verso il romanticismo considerato una deriva rispetto alla tradizione italiana; e sono accomunati anche dal fatto che svolgono un'attività continuativa sui giornali e nell'editoria di diffusione della lingua e della letteratura italiane in Francia. Promuovono la conoscenza di Dante, di cui esistono, in Francia, due edizioni commentate da Biagioli e da Buttura, rilanciate poi successivamente in Inghilterra dagli studi di Foscolo e dal commento di Rossetti.

Su questa prima generazione di esuli si innesta la generazione degli esuli del 1815-1821, che definirei della letteratura militante aperta all'Europa: gli esponenti di punta del «Conciliatore» avviano un'intensa stagione di confronto con scrittori e critici europei che continua il dibattito avviato in Italia tra la fine del dominio napoleonico e il 1821. La rete dei milanesi-piemontesi soprattutto, di coloro che gravitavano attorno al Conciliatore e quindi al conte Federico Confalonieri e a Giovanni Arrivabene comprende i fratelli Camillo e Filippo Ugoni, Giovita Scalvini, Giovanni Berchet, Giuseppe Pecchio, oltre a coloro che finirono carcere come Silvio Pellico e Pietro Borsieri. Per questi l'esilio diventa un laboratorio determinante di pensiero critico che elabora, lontano dalla censura, le problematiche emergenti di questa fase della cultura italiana: il problema della comunicazione, innanzitutto, che diventa pressante di fronte a una diversa composizione sociale del pubblico di possibili lettori; la riflessione sulla storia italiana e sulla tradizione; il confronto dialettico, amplificato e modificato dal quadro europeo, tra tradizione e modernità. La vocazione europea di questi esuli è innegabile e trapela anche dalle scelte di lavoro culturale, in cui trovano spazio, a fianco di poesie e scritti vari, anche traduzioni e saggi critici sulle letterature straniere; Scalvini ad esempio scrive su Goethe e traduce il *Faust*; Camillo Ugoni collabora con vari giornali stranieri e svolge all'estero delle ricerche per le voci biografiche relative agli italiani (come Alfieri, Casti, Lagrange) che avevano vissuto in Francia; pubblica inoltre la biografia di Pecchio, un anno dopo la sua morte.

La terza generazione di esuli potrebbe essere definita quella della critica nazionale (siamo soprattutto negli anni trenta, inizio quaranta) e ha come rappresentanti più significativi Mazzini, Tommaseo, Mamiani, Gioberti, Cattaneo e come obiettivo, nonostante le posizioni politiche non omogenee, la costruzione deliberata, consapevole della nazione unitaria attraverso la cultura e la lingua.

Gli interventi (ad esempio quelli raccolti nel 1836 di Tommaseo e di Mazzini sul giornale «L'Italiano» pubblicato a Parigi, oppure la prefazione di Mamiani a *Parnaso italiano. Poeti italiani dell'età media* datata Genova 1848, ma pubblicata a Parigi nel 1848; gli scritti di Gioberti) spostano l'attenzione su problemi che diventano particolarmente urgenti in questi anni: la ricerca di moralità, utilità, verità e l'insistenza sul valore formativo della letteratura, ma soprattutto un interrogativo su cosa sia una letteratura nazionale, che accompagni i processi fondativi della patria. Sono chiaramente temi militanti che affrontano con maggiore libertà rispetto all'Italia il tema del rapporto tra la cultura e la politica e riflettono in modo esplicito sulla funzione delle lettere nella lotta risorgimentale.

Queste generazioni sono dunque attive in modo diverso in Europa; concorrono a definire la cultura dell'esilio in tutte le sue variabili riconducibili a motivi geografici e generazionali e a mostrarne la grande vivacità e capacità propositiva che rende il laboratorio esilio un ambito particolarmente fertile per studiare la cultura di questi anni partendo proprio da scansioni rinnovate, lontane da stereotipi critici desueti.

COSTANTI TEMATICHE

E' indubbio che esista un condizionamento tematico che va solo in parte nella direzione di una concentrazione di temi introspettivi o meditazioni nostalgiche, che appartiene da sempre alla cultura dell'esilio. Rientrano indubbiamente in questo ambito testi come *L'esule* di Giannone, *Il fuoriuscito* di Scalvini; gli autori si soffermano sui topoi della nostalgia, della lontananza, del rimpianto per persone, luoghi, stili di vita. Anche molte lettere (ad esempio quelle di Terenzio Mamiani) o scritti personali (*Lo sciocchezzaio* di Scalvini, il *Diario intimo* di Tommaseo) sono condizionati dalla drammaticità dell'esperienza con tutto il corollario di sofferenze, nostalgia, disperazione, riflessioni personali.

Ma i temi dell'esilio risorgimentale non si esauriscono in questa declinazione intimistica dell'esperienza. Esiste una letteratura militante dell'esilio che si concentra attorno ad alcuni motivi strategici, che maturano proprio nella situazione di lontananza forzata dalla patria; il primo è indubbiamente quello della memoria eroica e della rielaborazione della sconfitta che costituisce un filone molto vitale della letteratura risorgimentale. E' durante l'esilio in Francia che Giuseppe Ricciardi comincia a scrivere *Il Pantheon delle glorie italiane* ed è esule anche Alfio Vannucci, famoso autore del *Martirologio italiano*. Mazzini costruisce, da esule, il mito di Foscolo, l'italiano patriota la cui condizione di espatriato ne definisce il profilo eroico, candidandolo ad essere l'emblema del patriota risorgimentale che ha sacrificato l'esistenza alla patria. Il tema della rielaborazione della sconfitta attraverso la costruzione di una memoria eroica è sicuramente uno

degli aspetti più incisivi della letteratura dell'esilio e risponde a un preciso intento militante.

Legato a questo è l'attenzione alla storia, un *topos* della letteratura romantica, che assume nella situazione straniante dell'esilio modalità specifiche e che si declina in diverse modalità. Il tema storico aveva permesso, soprattutto nel romanzo e nel melodramma, di affrontare tematiche patriottiche aggirando la censura; nell'esilio la storia contemporanea ma anche quella passata, sono ripercorse grazie ai vincoli della censura allentati, con spirito militante e da una prospettiva patriottica. Giovanni Berchet, esule della generazione del 1821, pubblica in Francia e in Inghilterra i versi dei *Profughi di Parga*, dedicati all'episodio della cessione di Parga, delle *Fantasie*, che rievocano la stagione eroica della lotta dei comuni contro l'imperatore, e delle *Romanze*, ritratti di patrioti e patriote italiani.

L'editoria in certi casi si organizza attorno a progetti ampi; è il caso ad esempio dei «Documenti sulla guerra santa d'Italia», pubblicati a Capolago, in Svizzera, da Carlo Cattaneo, che raccontano, prevalentemente dalla prospettiva dei patrioti, la prima guerra d'indipendenza e l'attualità politica e che danno voce a tanti patrioti che la sconfitta del 1849 aveva costretto fuori dai confini dell'Italia. I «Documenti» non sono comunque un caso isolato: già Carlo Botta aveva colmato un vuoto scrivendo, anche lui esule a Parigi, nel 1824, la *Storia d'Italia dal 1789 al 1814*, nella quale ripercorreva la recente storia italiana.

TRADIZIONE LETTERARIA E MILITANZA

Il letterato esule guarda alla tradizione come a una risorsa da spendere in chiave politica; la scelta di molti di dedicarsi a edizioni di classici, traduzioni, lavori eruditi o pedagogici risponde in certi casi (si veda come esempio eclatante il caso di Foscolo in Inghilterra) alla necessità di trovare una collocazione professionale nei paesi stranieri collaborando con case editrici e giornali; e tuttavia non si tratta soltanto di un lavoro mercenario, dettato da necessità economiche. Gli esuli intendono il loro lavoro di curatori editoriali, critici letterari, storici, linguisti all'interno di un discorso patriottico comune non come ripiego dovuto all'impossibilità di svolgere una vita politica attiva, ma in prospettiva militante, come momento costitutivo di una rete di riferimenti culturali che valorizza, anche in esilio, il discorso nazionale.

Questo aspetto emerge chiaramente anche solo dalle prefazioni alle pubblicazioni di traduzioni, classici, dizionari, poesie che sottolineano spesso le condizioni dei curatori, esuli che raccontano la loro storia, motivano le scelte fatte, in certi casi propongono una lettura attualizzante dei testi letterari (penso ad esempio alla *Prefazione* di Gabriele Rossetti all'edizione inglese della *Commedia* dantesca, tesa a sottolineare una lettura antipapale del testo in chiave contemporanea), riconducono la pubblicazione alle circostanze politiche (così fanno ad esempio Antonio Ronna,

curatore di collane di classici pubblicate a Parigi dall'editore Baudry e Terenzio Mamiani nella prefazione al *Parnaso italiano* pubblicato sempre per Baudry).

La riflessione sulla tradizione è legata anche al grande sviluppo della critica letteraria e della storiografia: la perdita di riferimenti, la necessità di trovare una nuova collocazione, l'urgenza di comprendere gli eventi politici e culturali favorisce e accentua la riflessione linguistico-letteraria, storiografica, critica, didascalica, una meditazione sul passato che rileva anche l'insufficienza, nella contemporaneità, del motivo tradizionale del primato italiano e promuove (soprattutto negli scritti di Mazzini, ma anche in quelli di Tommaseo) il progetto di una cultura e di una letteratura che sostengano in chiave militante l'attualità politica. Accenno solo a un altro possibile ambito fondamentale proprio per il nesso tra attualità politica e tradizione letteraria che riguarda la storiografia letteraria, particolarmente sviluppata in Francia e in Inghilterra (si vedano gli scritti di Pierre-Louis Ginguené, Saverio Salfi, Camillo Ugoni, Ugo Foscolo).

Legato alla professione di insegnanti di lingua alla quale si devono rassegnare molti esuli è poi il fiorire di grammatiche e dizionari che testimoniano di una notevole diffusione dell'italiano, favorito anche dal successo del melodramma, e dimostrano l'importanza che ebbe la presenza in Europa degli esuli italiani che furono in grado di incidere significativamente sugli equilibri culturali europei.

Nello stesso ambito di un lavoro editoriale e allo stesso tempo militante, rientra anche la fortuna delle biografie, un fenomeno europeo favorito dallo sviluppo della stampa che sostiene iniziative editoriali come la contemporanea *Biographie Universelle* del Michaud, alla quale collaborano anche alcuni italiani. Oltre all'istanza enciclopedica e all'incentivo delle imprese editoriali, negli esuli interviene però anche un desiderio di auto-riconoscimento e di difesa della propria identità nazionale; la biografia è un modo per favorire il culto delle "italie glorie" che nutrono lo spirito patriottico e promuovono la costruzione di ritratti eroici, modelli di italiani che costruiscono il mito della nazione.

I percorsi qui molto rapidamente indicati sono solo alcune linee guida attorno alle quali organizzare ricerche che necessariamente devono essere molto più ampie sullo sviluppo della cultura italiana fuori dai confini nel periodo risorgimentale.

Sarebbe interessante verificare se questi percorsi dell'esilio italiano funzionano anche per le altre comunità di esuli ottocenteschi, come i polacchi; se esistono costanti tematiche transnazionali e un lavoro editoriale che segue le stesse direttive e se l'esilio ha delle simili articolazioni, che sono però scandite dall'attualità politica che cambia però necessariamente in ogni paese; se insomma le chiavi interpretative proposte per la situazione italiana, l'insistenza sull'aspetto dinamico, attivo, propositivo e fattivo della cultura dell'esilio che costruisce una sua propria dimensione e una sua identità specifica attorno a una «patria errante», possono essere esportate anche al di fuori dai confini italiani.

BIBLIOGRAFIA

- ALIGHIERI, D. (1818-1819): *Divina Commedia di Dante Alighieri con commento di G. Biagioli*, Paris, Dondey-Dupré, 3 vv.
- ALIGHIERI, D. (1820): *La Divina commedia pubblicata da Buttura*, Paris, Lefevre.
- ALIGHIERI, D. (1826): *La Divina Commedia di Dante Alighieri con comento analitico di Gabriele Rossetti*, Londra, John, Murray.
- AUDENINO, P. (ed.) (2012): "Esilio e Risorgimento. Nuove ricerche e nuove domande: una discussione (Risorgimento and Exile. New studies and new questions: a discussion)", *Memoria e ricerca, regioni/ragioni della storia*, 41.
- BERCHET, G. (1823): *I Profughi di Parga, romanza di-Giovanni Berchet. Les Fugitifs de Parga, poème de J. Berchet, traduit librement de l'italien*, Parigi, stamperia di F. Didot.
- BERCHET, G. (1823): *Clarina e Il romito del Ceniso*, romanze due, Londra, Taylor.
- BERCHET, G. (1829): *Le Fantasia, romanza*, presso Delaforest, Parigi.
- BISTARELLI, A. (2011): *Gli esuli del Risorgimento*, Bologna, Il Mulino.
- CIAMPI, G. (2003): "L'emigrazione", in: *Bibliografia dell'età del Risorgimento 1970-2000*, II, Firenze, Olschki, 1180-1208.
- CROCE, B. (1919): "Voci di esuli: Andrea e Pietro De Angelis", in: *Una famiglia di patrioti ed altri saggi storici e critici*, Bari, Laterza, 113.
- DURANDO, G. (1846): *Della nazionalità italiana*, Losanna, S. Bonamici e compagni.
- FONZI COLOMBA, M.A. (1972): "L'emigrazione", in: *Bibliografia dell'età del Risorgimento in onore di A. M. Ghisalberti*, I, Firenze, Olschki, 429-469.
- FRANZINA, E., SANFILIPPO, M. (ed.) (2014): *Risorgimento ed emigrazione*, Asei, Edizioni Sette Città, Viterbo.
- GIOBERTI, V. (1843): *Del Primato morale e civile degli Italiani*, Brusselle, Meline, Cans e Compagnia.
- ISABELLA, M. (2009): *Risorgimento in Exile. Italian Émigrés and the Liberale International in the Post-Napoleonic-Era*, trad. it. *Risorgimento in esilio. L'internazionale liberale e l'età delle rivoluzioni*, Bari, Laterza, 2011
- MAMIANI, T. (ed. 1848): *Parnaso italiano. Poeti italiani dell'età media ossia scelta e saggi di poesie dai tempi del Boccaccio al cadere del secolo XVIII*, per cura di T. Mamiani aggiuntavi una sua prefazione, Paris, Baudry.
- RICCIARDI, G. (1860): *Martirologio italiano dal 1792 al 1847*, Firenze, Le Monnier.
- SCALVINI, G. (1948): *Foscolo, Manzoni, Goethe. Scritti editi e inediti*, a cura di: MARCAZZAN, M., Torino, Einaudi.
- TATTI, S. (1999): *Bohème letteraria italiana a Parigi nell'Ottocento*, in *Italia e Italie. Immagini tra Rivoluzione e Restaurazione*, Atti del convegno di Roma 7-9 novembre 1996, Roma, Bulzoni, 139-160.
- TATTI, S. (1999): *Le tempeste della vita. La letteratura degli esuli taliani in Francia nel 1799*, Paris, Champion.
- TATTI, S. (2013): *Esuli e letterati: per una storia culturale dell'esilio risorgimentale* in: MARINI, Q., SERTOLI, G., VERDINO, S., CAVAGLIERI, L., *L'officina letteraria e culturale dell'età mazziniana (1815-1870)*, Novi Ligure, Città del silenzio, 89-100.
- UGONI, C. (1836): *Vita e scritti di Giuseppe Pecchio*, Parigi, Baudry.
- VANNUCCI, A. (1848): *I martiri della libertà italiana nel secolo decimonono*, Firenze, Società editrice fiorentina.